

### III Domenica d'Avvento / Anno A

Proprio in un tempo in cui l'assioma fondamentale sembra essere "tutto e subito", proprio mentre scarichiamo applicazioni salta-fila per risparmiarci ogni attesa, proprio a noi che compriamo pasti precotti per non perder tempo a cucinare... ecco, proprio in questa domenica ci raggiunge un invito in controtendenza: «siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge» (Gc 5,7<sup>1</sup>).

Costanza: virtù obsoleta che riguarda l'arte di rimanere saldi, pazientare, perseverare, vincendo la tentazione di anticipare i tempi, senza cadere nella trappola delle illusioni e delle aspettative, con la fiducia, appunto, dell'agricoltore che sa che ogni cosa avviene a suo tempo: il terreno ha bisogno di esser preparato e seminato e irrigato e poi finalmente arriva il tempo del raccolto. Il contadino sa che l'attesa sarà diversa per ogni pianta, non ne conosce l'ora esatta, ma sa qual è il tempo. E allora sta lì, assiduo nel suo lavoro. Così vorremmo imparare ad attendere anche noi.

Ma non solo: la costanza, dal latino *cum + stare*, ha a che fare con la capacità di *rimanere con, rimanere insieme*. Ma insieme a chi? Se non sai chi stai aspettando, rischi di distrarti, di riempirti d'altro e alla fine di non accorgerti neanche della sua presenza quando arriva. Oggi allora siamo chiamati a vigilare, a fare attenzione alla realtà. «Siate costanti anche voi, perché la venuta del Signore è vicina» (Gc 5,8). È lui che attendiamo! E come l'agricoltore sa che, mentre lui attende, il seme compie il suo ciclo e poi dà il suo frutto, così anche noi sappiamo che Dio è vicino e già questo ci riempie di gioia. Ne facciamo esperienza quando un figlio sta per nascere, un amico lontano finalmente torna a casa, un papà rientra da una lunga trasferta di lavoro... come questi ti riempiono di allegrezza anche se ancora non li puoi vedere, abbracciare, toccare, così oggi puoi provare il gusto di quella gioia che solo la presenza del Signore può rendere piena. Le prime parole della liturgia di questa domenica infatti sono: «Rallegratevi sempre nel Signore» (Fil 4,4<sup>2</sup>). Come rallegrarsi quando tutto intorno è buio, quando le nostre attese sembrano deluse, quando ti senti appesantito dalla quotidianità, affaticato dal lavoro, magari incompreso, solo, annoiato, quando intorno a te sembra non cambiare mai nulla? «Ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino» (Fil 4,5).

Ecco il segreto della nostra gioia: davvero è con me, con te, davvero è il Dio con noi, nella fatica e nel riposo, nella salute e nella malattia, nella tua inquietudine e nella tua pace, nel tuo dolore e nella tua felicità. È più vicino a te di quanto tu possa immaginare, è più intimo a te di te stesso (cfr. Agostino, *Confessioni*, III,6,11). È questo che ci ricorda il mistero dell'Incarnazione che celebriamo ogni anno, perché nessuno si senta dimenticato, abbandonato, lontano.

Giovanni Battista fu il primo a rallegrarsi alla presenza del Signore, fin dal grembo materno esultò di gioia (cfr. Lc 1,44) perché davvero il Signore era vicino a lui. Così anche ora che è in carcere può rimanere saldo nell'attesa della rivelazione del Messia. La sua domanda – «sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Mt 11,3<sup>3</sup>) – ha più il sapore della fede che dell'incredulità: «sei proprio tu?». La sua missione è quella di indicare l'Agnello, di rimandare a Lui. Così manda i suoi discepoli direttamente da Gesù perché facciano esperienza della Sua potenza salvifica. Gesù, infatti, non risponde presentando delle lettere credenziali, ma dice: «fate attenzione a quello che udite e vedete!». Così esorta anche noi a fare esperienza della Sua presenza. Guarda alla tua vita, la tua famiglia, gli incontri, gli eventi... apri gli occhi e scruta la tua storia, la realtà in cui stai, riconosci le meraviglie che ti sono donate, fai contatto con i tuoi desideri più veri, le tue passioni, le tue paure, attraversa le tue ferite, ascolta l'eco che risuona nelle tue profondità, tocca la bellezza e la fragilità della tua carne... allora farai esperienza anche tu del Dio con noi, della Sua dolcezza e della Sua prepotenza, della Sua forza e delle Sue carezze, della Sua umanità e della Sua divinità! Devi solo avere il coraggio di starci, senza aver fretta di prenderti la vita da solo, senza l'ansia di accaparrartela. Resisti all'antico inganno del serpente, riposa nella tua nudità, lascia vuote le tue mani e attendi che sia Qualcun altro a riempirle. Credi che davvero il Signore farà tutto per te (cfr. Sal 138,8). È Lui che rimane fedele, rende giustizia, dà il pane, libera, ridona la vista, ti rialza, ama, protegge (cfr. Sal 146<sup>4</sup>)... È il Signore che viene a salvarti (cfr. Is 35,4<sup>5</sup>), Egli «è veramente il Salvatore del mondo» (Gv 4,42)! Quale meraviglia sta operando oggi nella tua vita? Proprio lì ti si fa vicino. E il tuo cuore palpita di gioia.

---

<sup>1</sup> Il lettura.

<sup>2</sup> Antifona d'ingresso.

<sup>3</sup> Vangelo.

<sup>4</sup> Salmo.

<sup>5</sup> I lettura.